



**VII COMMISSIONE PERMANENTE SENATO
A.A. n. 373 “Prospettive di Riforma del Calcio Italiano”**

Memoria Scritta

**Audizione Dott. Alfonso Morrone, Presidente A.Di.Co.Sp.
10 luglio 2024 ore 12.15**

Presentazione

L’Associazione Italiana Direttori e Collaboratori Sportivi – **A.Di.Co.Sp.** – rappresenta i Direttori Sportivi, i Segretari Sportivi, i Collaboratori della Gestione Sportiva e tutti gli iscritti all’**Elenco Speciale dei Direttori Sportivi della Federazione Italiana Giuoco Calcio**. L’auditò è altresì Presidente della FEDERATION INTERNATIONALE DES DIRECTEURS SPORTIFS – **FIDS** – con sede a Lugano e con 7 paesi affiliati e rappresentanti di tre Confederazioni Continentali – UEFA (Europa), AFA (Africa) e CONMEBOL (Sud America).

Desidero ringraziare il Presidente della VII Commissione Permanente Sen. Roberto Marti e tutte le Senatrici ed i Senatori che la compongono per aver concesso all’Associazione che presiedo, ed al sottoscritto stesso, la possibilità di essere auditò e di poter esprimere il nostro punto di vista sulle prospettive del calcio italiano. Questo elaborato è la sintesi delle quotidiane interlocuzioni che abbiamo con i colleghi che ogni giorno affrontano sul campo le criticità del nostro amato sport. Mi soffermerò molto sul Lavoro Sportivo (D. Lgs. 36/2019) che ha rivoluzionato gli obblighi giuslavoristici, soprattutto in ambito dilettantistico. E’ importante sottolineare che per la gran parte dei 276.000 dirigenti, il calcio rappresenta il proprio ambito lavorativo e quindi una fonte di reddito,



molti dei quali percettori di stipendi normali e non milionari come a volte si percepisce dall'opinione pubblica. A fronte di questi numeri importanti che certificano il coinvolgimento di direttori e collaboratori che sono inseriti nel sistema calcio, anche ai fini di un riequilibrio del sistema delle rappresentanze, è giunta l'ora di cominciare a riconoscere in termini di rappresentatività nel Consiglio Federale della Figc la componente dei dirigenti sportivi come già avviene per le altre categorie quali i direttori di gara, calciatori e allenatori.

Lavoro Sportivo

ADICOSP, nelle precedenti audizioni e nelle varie occasioni di incontro con il Ministro Abodi aveva avanzato la propria disponibilità a poter partecipare attivamente ai lavori dell'allora costituente Osservatorio Nazionale sul Lavoro Sportivo presso il Dipartimento Sport (Art. 50 bis del Decreto Legislativo 36/2021). Si è presa un'altra strada ma si è apprezzato comunque la presenza di professionisti di alta caratura tra i componenti dell'Organo di cui sopra e si auspica, però, di poter essere coinvolti assieme alle altre associazioni di categoria con frequenti e proficui incontri come previsto dai punti *a* e *b* del Comma 1 del già citato Art. 50 bis del D.Lgs. 36/2021. Per efficientare la comunicazione e per migliorare il sistema delle relazioni con le rappresentanze dei lavoratori, ritengo opportuno istituire presso il Dipartimento Sport un Ufficio Relazioni Esterne o Sindacali come avviene in altri Dicasteri.

L'Articolo 5 comma 1 della Legge 86/2019 pone come obiettivo della Riforma dello Sport quello di raggiungere il ***giusto equilibrio tra la stabilità e la sostenibilità del sistema sport***. E' nostro compito, come Associazione di categoria, lavorare per dare stabilità a chi lavora nello sport salvaguardando comunque la sostenibilità del settore. E' mio dovere quindi dialogare con le Istituzioni sportive e politiche per concertare



misure strutturali a supporto dei lavoratori e delle Società, ASD e SSD, ovvero la parte datoriale.

Fissare a 24 ore settimanali il limite massimo per le collaborazioni coordinate e continuative (co.co.co.) ADICOSP la considera una buona base di partenza ma nel tempo sarà necessaria una congrua rivisitazione. Bisogna considerare altri parametri, non legati solo alla presunzione del tempo di lavoro, e tutelare la forma subordinata specialmente nella sfera dilettantistica e soprattutto per coloro che superano la soglia dei 15mila euro. Crediamo che l'attività lavorativa debba essere valorizzata dal modo in cui viene svolta e non dal tempo impiegato. Lo scenario che si è venuto a creare incentiva le società ad attivare i co.co.co. perché più vantaggiosi per le stesse per l'esonero delle imposte e per l'abbattimento del 50% dei contributi fino al 2027. La nostra categoria è fatta soprattutto di manager che lavorano decisamente oltre le 24 ore a settimana e spesso fuori sede. Parametrare al tempo di lavoro la forma di contratto non rispecchia la realtà lavorativa interessata e non rispetta la professionalità dei direttori e segretari. E' accettabile solo in quelle realtà dove il contesto dilettantistico è più marcato.

Vanno bene le fasce di retribuzione e l'esenzione totale sia dagli obblighi contributivi che da quelli fiscali per coloro che hanno compensi fino a Euro 5.000. Bisogna però stare attenti al sommerso perché potremmo assistere a quantità elevate di contratti fino alla soglia massima di esenzione, favorendo così forme di compensazione poco chiare.

I direttori sportivi da anni avrebbero avuto diritto come gli altri lavoratori del settore sport – Legge 91/1981 - all'accesso a Fondi gestiti dai rappresentanti delle società e dei lavoratori riguardo il Trattamento di Fine Rapporto (Articolo 26 comma 4 del D.Lgs. 36/2021). Nel settore calcio c'è il **Fondo di Indennità di Fine Carriera** per calciatrici, calciatori e tecnici.



Stesso discorso vale per il **Fondo di Solidarietà** (ex Fondo di Garanzia), importanti di fronte ai fallimenti dei club. A noi Direttori questi Fondi sono preclusi.

ADICOSP - in data 20/06/2024 - ha inviato tramite Pec formale richiesta alla Figc, alle Leghe Professionistiche e Dilettantistiche del settore maschile e femminile, l'apertura del tavolo negoziale per la sottoscrizione dell'**Accordo Collettivo per i lavoratori sportivi** iscritti all'Elenco Speciale dei Direttori Sportivi della Figc, in forza dell'**Art. 25 comma 3 del D.Lgs 36/2021**. Ad oggi la Lega di Serie A e la Lega Nazionale Dilettanti, nonché la Divisione Serie A femminile professionistica e la Divisione Serie B femminile non hanno alcun accordo collettivo vigente, mentre per la Lega Serie B e Lega Pro gli accordi sono scaduti.

Come è noto, l'Art. 25 del D.Lgs. n. 36/2021 – entrato in vigore l'1 luglio 2023 – ha espressamente riconosciuto il direttore sportivo tra le figure tipiche del lavoratore sportivo, ***indipendentemente dal settore professionistico o dilettantistico di appartenenza***. Alla categoria di lavoratore sportivo è stata poi espressamente ricondotta anche la figura del Collaboratore della Gestione Sportiva, anch'egli iscritto all'Elenco Speciale della Figc in un apposito registro, in forza di quanto stabilito dal D.P.C.M. del 22/01/2024 – cd. Mansionario - emanato in attuazione della delega prevista dall'Art. 25 comma 1 e 1 *ter* del D.Lgs. 36/2021 avente ad oggetto, per l'appunto, l'individuazione di ulteriori figure di lavoratore sportivo rispetto a quelle tipiche previste dal 1° comma della suddetta norma.

Ad oggi, quindi, l'assenza della disciplina contrattuale collettiva, peraltro vigente in tutte le Leghe per calciatori e tecnici, che istituisca e regolamenti il funzionamento di appositi collegi sindacali competenti per dirimere le relative controversie, obbliga allo stato i direttori sportivi, i



collaboratori della gestione sportiva, nonché tutti gli iscritti al summenzionato Elenco della FIGC ad adire gli organi di giustizia statale ordinaria per la tutela dei loro diritti, con le inevitabili conseguenze in termini di dilatamento dei costi e tempi necessari, nonché con evidenti rischi anche per l'autonomia dell'ordinamento sportivo (Legge 280/2003).

Alla Riforma del Lavoro Sportivo deve seguire una vera e propria riforma culturale dello sport. Abbiamo la grande occasione di scrivere un nuovo Rinascimento dello Sport dove la **Formazione** deve essere la grande protagonista. ADICOSP è sempre più attiva nella formazione dei nuovi manager. Lo sport si evolve più velocemente rispetto agli altri settori e cresce sempre più l'esigenza di formare nuovi profili professionali, con nuove competenze, che vanno poi annoverati negli organigrammi dei club. La UEFA dalla scorsa stagione ha imposto nelle sue licenze che rilascia per partecipare alle competizioni continentali, la figura dello **CHIEF SUSTAINABILITY OFFICER** perché il tema della sostenibilità ha forti sensibilità negli organismi sportivi nazionali ed internazionali.

Naturalmente parliamo di sostenibilità non solo economica ma anche ambientale, climatica, diritti umani ecc.. ADICOSP da oltre un anno è membro del **FOOTBALL FOR THE GOALS** sotto l'egida delle NAZIONI UNITE inserito nel programma SUSTAINABLE DEVELOPMENT GOALS – SDGs – presente nell'Agenda 2030. Oltre a ADICOSP le altre organizzazioni calcistiche italiane che ne fanno parte sono: FIGC, LEGA A, COMITATO REGIONALE LND LOMBARDIA e AC REGGIANA 1919 CALCIO. Questi temi ADICOSP li ha inseriti nel programma didattico dei suoi corsi ma bisogna incentivare percorsi formativi più specifici. La politica deve adottare strumenti di sviluppo a favore della formazione coltivando così la cultura della meritocrazia che deve avere il sopravvento su chi opera nel settore abusivamente e senza specifiche competenze.



L'innalzamento del livello di formazione e le specificità del settore richiedono l'esigenza di poter considerare l'attività manageriale del Direttore Sportivo quale professione regolamentata dallo Stato, seguendo il percorso legislativo adottato per gli Agenti Sportivi conclusosi poi con l'Articolo 1 comma 373 della Legge 205/2017. Rappresenterebbe anche un buon deterrente dalla pratica abusiva della professione e inciderebbe positivamente alla lotta contro il lavoro sommerso, fenomeno molto diffuso nel sistema calcio.

Sostenibilità sistema calcio

L'impatto del calcio professionistico sul nostro PIL, nel 2022, è stato dello 0,63% (Report 2023 Figc), oltre 11 Mld di Euro. Questo è in crescita dopo il calo nel periodo della pandemia. Oltre a rivestire un ruolo di primaria importanza nell'industria italiana, il calcio professionistico negli ultimi 15 ha versato nelle casse dell'Erario 16.8 Mld tra contribuzione fiscale e previdenziale. Di contro ha ricevuto dallo Stato, per il tramite del Coni prima e di Sport e Salute dopo, 891,60 Mln. Inoltre, ad ogni euro investito dallo Stato nel calcio, il sistema Paese ha ottenuto un ritorno in termini fiscali e previdenziali pari a 18,9 Euro (Report 2023 Figc).

Purtroppo a questi dati positivi seguono altri un po' preoccupanti. Come vedremo più avanti con le tabelle che evidenziano i nostri numeri con quelli degli altri 4 campionati che costituiscono la Top 5 delle Leghe professionistiche europee, la Serie A ha chiuso la stagione 2023 con un risultato netto pari a -441 Mln comunque migliore rispetto al campionato precedente dove le perdite si attestavano a circa 1,364 Mld. (Fonte Calcio e Finanza).



I club sportivi hanno bisogno oggi più che mai di un sostegno fattivo delle istituzioni politiche. Occorre trovare misure strutturali per far reggere il sistema. A scampo di equivoci non credo che le sole misure assistenziali a fondo perduto possa essere la panacea di tutti i mali. Destinare una minima parte di quanto il calcio genera o versa all'Erario è il punto da cui partire. La politica può adottare iniziative legislative utili a trovare risorse a beneficio dello Sport e del Calcio. ADICOSP ritiene opportuno eliminare il divieto di sponsorizzare società di betting, consentito invece all'estero in contesti peraltro più floridi del nostro. Il Decreto Legge 12 luglio 2018 n. 87 convertito in Legge 96/2018, meglio conosciuto come “**DECRETO DIGNITA'**”, introdusse questo divieto per fronteggiare un problema serio: la ludopatia. Le scommesse sportive, dal 2019, sono aumentate del 32% dimostrando che questa misura non ha sortito l'effetto sperato e che le soluzioni vanno ricercate altrove.

ADICOSP ritiene che incentivare il credito di imposta per chi sponsorizza lo sport sia uno strumento importante come ampiamente dimostrato nel periodo della pandemia. La determinazione in tal senso del Ministro Abodi ci fa ben sperare.

Nel 2022 il fatturato delle scommesse ha raggiunto i 16,5 miliardi di Euro (fonte Banca Ifis). Si scommette su eventi organizzati dalle Federazioni sportive e il 73,1% di questi sono eventi calcistici. Di fronte a questi importanti numeri, allo sport non torna neanche un centesimo ma all'erario 342.40 milioni di euro. Crediamo che sia giunto il momento che venga riconosciuto allo sport una piccola royalty sugli eventi oggetto di scommesse. Se ci fosse un prelievo di un piccolo 1% sui ricavi dal betting, al movimento sportivo tornerebbero circa 160 milioni di euro che potrebbero poi essere distribuiti, in quota parte, alle varie Federazioni affiliate al CONI. Purtroppo con la riduzione drastica delle giocate del Totocalcio bisogna agire sui prelievi sopra evidenziati che diventano poi



ricavi per l'intero sistema sportivo nazionale. Dal 1946 fino al 2003 la "schedina" sostanzialmente ha finanziato lo sport, generando ricavi tali da rimpinguare sia le casse dello Stato che quelle del Coni e delle sue federazioni associate.

Da un'analisi dei ricavi delle Società di Serie A il 41,7% derivano dai diritti Tv, il 21,2% dall'area Commerciale, il 19,5 dalla gestione dei calciatori (cessioni e diritti di immagine), l'11,3 dal ticketing delle gare e il 6,2% da altri. E' inequivocabile che il nostro sistema si regge fondamentalmente dai diritti televisivi che hanno però un trend al ribasso. Pertanto i club devono iniziare ad adottare politiche gestionali diverse che possano potenziare altri tipi di ricavi; la politica deve agevolare questo cambio di direzione. Il primo segmento deve essere rappresentato dagli introiti dello Stadio che non deve limitarsi a garantire solo entrate del Match day ma deve diventare un moltiplicatore di ricavi. Basta andare all'estero per constatare che in queste strutture, ultramoderne e polifunzionali, il tifoso ma anche il semplice cittadino può usufruire di molti servizi. Ci sono store del club, per sviluppare il proprio merchandising, ma anch'negozi di altro genere; ci sono palestre, cinema, centro congressi e locali destinati agli spettacoli e alla ristorazione. Purtroppo in Italia, salvo rare eccezioni, abbiamo stadi vetusti e idonei solo per ospitare le gare di campionato. L'Italia insieme alla Turchia dovranno organizzare gli Europei del 2032. Qui va riconosciuto il grande lavoro diplomatico del Presidente Figc nonché Vice Presidente Uefa Gabriele Gravina perché ha avuto l'intuito di presentare la candidatura congiunta con la Turchia. Questa soluzione ha avuto l'apprezzamento del Governo e del Coni che ora sinergicamente devono lavorare con la Figc per fornire alla Uefa stadi moderni e funzionali. Cedo che questa unione farà più comodo a noi che ai turchi perché loro hanno gli stadi già pronti per la kermesse europea mentre noi ad oggi abbiamo pronto solo lo Stadio Olimpico di Roma, di proprietà di Sport e Salute, e con piccoli



accorgimenti quello di Torino dove gioca la Juventus. Gli altri che saranno designati dovranno mettersi a norma.

La questione degli stadi qui in Italia è molto complessa da affrontare perchè la gran parte delle strutture sono delle Amministrazioni comunali e queste, non possedendo grandi risorse, non possono mettere in pratica un adeguato piano di sviluppo.

Bisogna incentivare gli investimenti dei privati che poi sono i proprietari dei club che usufruiscono dell'impianto. Viste le complessità ad optare per una vendita diretta, bisognerebbe agevolare, per chi intenda mettere sul piatto le proprie risorse, le procedure per un affidamento a lungo termine in base al costo del progetto e della realizzazione dell'immobile e agevolare le procedure burocratiche che attualmente disincentivano chi ha buoni propositi.

Faccio riferimento ai vincoli di interesse storico o urbanistici che rendono Comuni e Sovrintendenze territoriali ai Beni Culturali molto rigidi nel togliere questi paletti anche di fronte al DL 76/2020, convertito con la Legge 120/2020. Ricordo che l'età media dei nostri stadi è di 68 anni e solo il 24% sono di proprietà dei club. All'estero sono l'80%.

Nel 2023 i club della Serie A hanno erogato compensi agli Agenti sportivi per un importo che supera i 220 Mln di Euro. Non tutti questi soldi vanno ai medesimi e molti altri vengono corrisposti a vari soggetti nelle varie intermediazioni. Gli Agenti sportivi sono riconosciuti dall'ordinamento sportivo nazionale ed internazionale e come tali vanno rispettati perchè ci sono professionalità eccellenti che fanno con grande competenza il loro lavoro. Tralascio la questione del Regolamento degli Agenti Sportivi della Fifa, chiamata in causa dai procuratori nei vari Tribunali del mondo per dirimere soprattutto la questione del tetto delle loro commissioni. Il tema è



arrivato anche in sede di Corte di Giustizia Europea. Il problema è, appunto, che queste commissioni vanno ben oltre a ciò che legittimamente spetta agli Agenti. Gli “**intermediari**” fanno lievitare i costi per la gestione di un calciatore, in uscita e/o in entrata, e questo denaro esce dal circuito del calcio perché molte volte i beneficiari sono gli stessi familiari del calciatore o altre figure non inserite nel sistema calcio. Da diversi anni si sta concludendo la tendenza a condurre il calciatore a scadenza di contratto per poi trasferirlo a parametro zero elargendo, da parte del club acquirente, una cospicua commissione all’intermediario di turno. Il concetto è chiaro: bisogna distinguere il lavoro del professionista “Agente Sportivo” ed isolare gli intermediari non certificati dalle istituzioni sportive.

Competitività con i Campionati esteri

Ritengo utile confrontare i dati sopra esposti con quelli dei campionati che rappresentano la Top 5 delle Leghe professionistiche europee: la Premier League inglese, La Liga spagnola, la Bundesliga tedesca, la Ligue 1 francese e naturalmente la nostra Serie A. Le tabelle qui sotto (Fonte Calcio e Finanza) prendono in esame i dati della stagione 2022/2023. Siamo quarti alla voce ricavi, stimati a 3,5 Mld di Euro e davanti solo al campionato francese fermo a 2,9 Mld. La Premier League domina questa speciale graduatoria con i suoi 8,1 Mld. Rispetto alla precedente stagione siamo terzi come crescita (+18%) dietro Francia e Germania e ciò fa ben sperare per il futuro. Le ultime due slides illustrano come la Premier è prima anche tra i costi (8,7 Mld), mentre è ultima come Risultato Netto (-827 Mld). La nostra Serie A, invece, con 3,8 Mld di costi è penultima mentre il risultato netto è di -441 Mln, meglio solo del campionato inglese. Questi dati non fanno che confermare l’analisi elaborata nella precedente sezione dove con una attenta politica di riduzione dei costi (razionalizzare le intermediazioni per esempio ed evitare eccesso di plusvalente che poi



genera passività future con gli ammortamenti) e di sviluppo dell'area marketing e commerciale si può riequilibrare il rapporto con i proventi dai diritti televisivi e rendendo i nostri club ancora più competitivi in campo internazionale. Solo alzando il livello della performance e quindi dello spettacolo sportivo possiamo apportare più appeal al nostro campionato quindi favorire la crescita della qualità del prodotto ai fini della attribuzione dei diritti televisivi. Non dimentichiamoci che tutto questo avrebbe effetti virtuosi per tutto il movimento perchè il 10% degli introiti di questi diritti vengono poi erogati alla Figc e alle Leghe inferiori come previsto dalla cd. **Legge Melandri**.

RICAVI TOP 5 LEGHE

Fonte: Calcio e Finanza

8,1 MLD



4,9 MLD



4,4 MLD



3,5 MLD

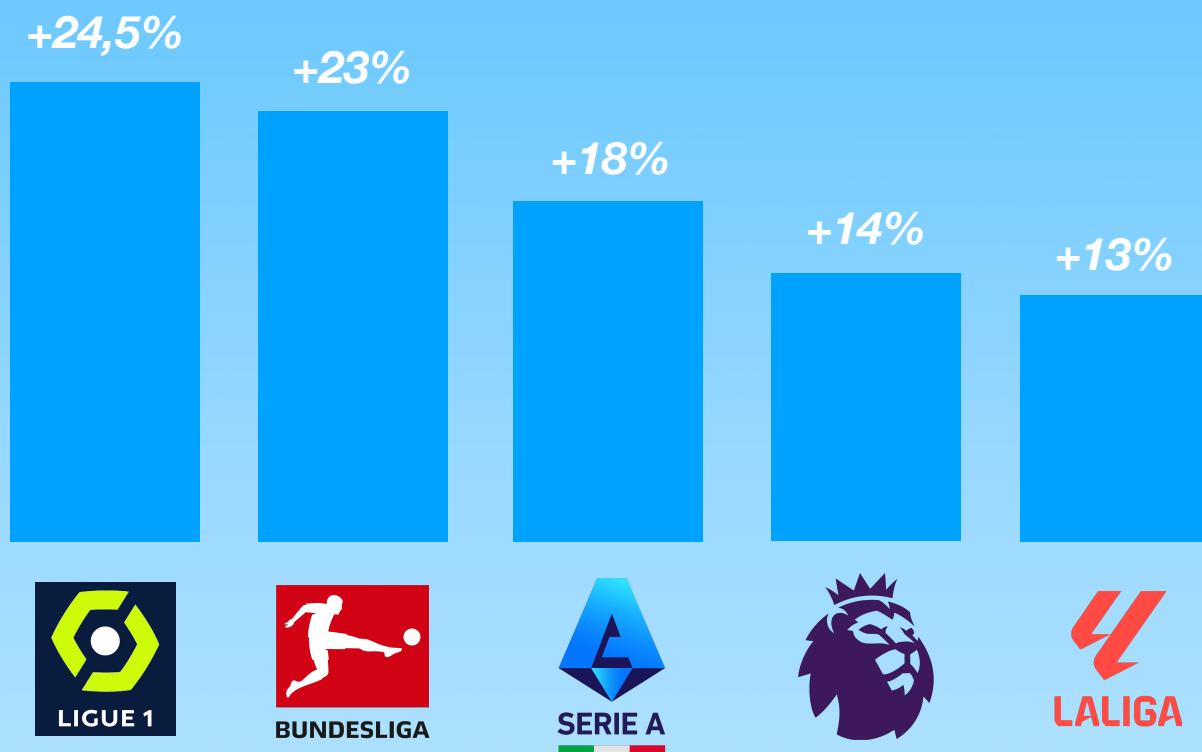


2,9 MLD



CRESCITA RISPETTO AL 2021/22

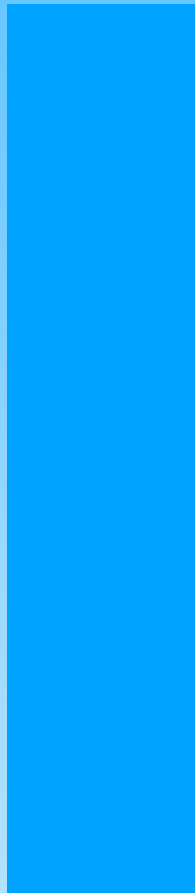
Fonte: Calcio e Finanza



I COSTI 2022/23

Fonte: Calcio e Finanza

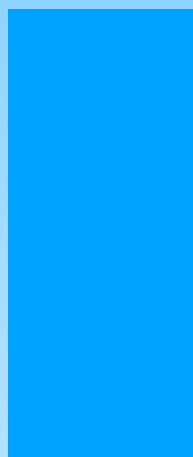
8,7 MLD
+15%



4,6 MLD
+7,5%



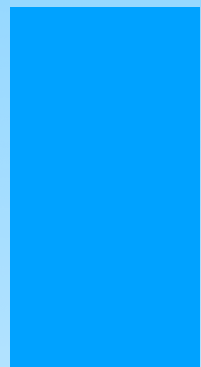
4,4 MLD
+16%



3,8 MLD
-2,6%



3,5 MLD
+4,1%



RISULTATO NETTO

Fonte: Calcio e Finanza





L'altà qualità del prodotto calcio si traduce in benefici anche per quei club meno prestigiosi che prendono parte al campionato di Serie A. Consultando qui sotto le due slides risalta un dato che conferma insidacabilmente questa tesi: nella stagione 2022/2023 il Nottingham Forest, neopromossa in Premier, ha incassato oltre 138 Mln dai diritti tv contro gli 87 Mln dell'Inter che è prima in Italia in questa graduatoria.

DIRITTI TV - STAGIONE 2022/23

	Parti uguali	Ascolti	Spettatori	Storia	5 anni precedenti	Ultimo anno	TOTALE
Inter	25,4	9,1	18,9	4,4	13,3	15,8	87,0
Milan	25,4	10,7	15,9	4,6	10,1	13,5	80,2
Napoli	25,4	8,1	9,1	3,4	11,4	21,7	79,2
Juventus	25,4	12,7	11,4	4,8	15,9	8,7	78,9
Lazio	25,4	6,1	11,4	3,6	7,0	18,2	71,7
Roma	25,4	7,1	13,6	4,1	7,6	10,2	68,1
Atalanta	25,4	5,6	1,9	2,4	8,9	11,8	56,0
Fiorentina	25,4	4,8	8,3	3,9	5,1	7,7	55,3
Torino	25,4	3,4	5,1	3,2	4,3	6,1	47,6
Bologna	25,4	0,8	7,2	2,7	1,6	6,9	44,6
Udinese	25,4	4,1	4,0	2,2	1,3	4,8	41,7
Sassuolo	25,4	1,0	1,3	0,2	6,0	4,4	38,4
Sampdoria	25,4	2,0	3,0	2,9	3,3	0,9	37,7
Lecce	25,4	0,4	6,1	1,7	0,6	3,0	37,2
Verona	25,4	0,3	1,5	1,9	2,5	2,4	34,1
Monza	25,4	1,3	0,6	1,0	0,2	5,3	33,8
Salernitana	25,4	2,7	0,9	0,7	0,5	3,5	33,8
Empoli	25,4	0,1	0,6	1,5	1,1	3,9	32,7
Spezia	25,4	0,8	0,6	0,5	0,8	2,1	30,2
Cremonese	25,4	0,4	0,8	1,2	0,3	1,6	29,7
TOTALE	509,0	81,4	122,2	50,9	101,8	152,7	1018,0

Fonte: Calcio e Finanza



DIRITTI TV - STAGIONE 2022/23

	NAZIONALI			INTERNAZIONALI		TOTALE
	Parti uguali	Partite in tv	Classifica	Parte Uguale	Classifica	
Manchester City	47,5	29,6	39,5	56,1	33,3	206,0
Arsenal	47,5	28,6	37,5	56,1	31,6	201,3
Newcastle	47,5	26,7	33,6	56,1	28,3	192,1
Manchester	47,5	15,9	35,5	56,1	29,9	184,9
Liverpool	47,5	17,0	31,7	56,1	26,7	178,9
Tottenham	47,5	26,7	25,7	56,1	21,6	177,6
Brighton	47,5	16,8	29,7	56,1	24,9	175,0
Aston Villa	47,5	18,8	27,7	56,1	23,3	173,4
Brentford	47,5	14,8	23,7	56,1	20,0	162,1
Fulham	47,5	17,8	22,0	56,1	18,4	161,7
Chelsea	47,5	24,7	17,8	56,1	15,0	161,0
Crystal Palace	47,5	15,9	19,8	56,1	16,6	155,8
West Ham	47,5	21,7	13,8	56,1	11,7	150,8
Wolverhampton	47,5	12,9	15,8	56,1	13,3	145,5
Everton	47,5	22,7	7,9	56,1	6,7	140,9
Nottingham	47,5	16,8	9,9	56,1	8,3	138,6
Borunemouth	47,5	11,9	11,8	56,1	9,9	137,2
Leicester	47,5	18,8	6,0	56,1	5,0	133,4
Leeds	47,5	19,8	4,0	56,1	3,3	130,6
Southampton	47,5	13,9	2,0	56,1	1,6	121,1
TOTALE	949,2	391,7	415,4	1.122,3	349,3	3.227,9

Fonte: Calcio e Finanza





Riforma dei Campionati

In Italia abbiamo tre Leghe professionistiche con 97 Società affiliate. In Europa abbiamo meno società calcistiche che orbitano nella sfera del professionismo. Solo l'Inghilterra con due Leghe prof e con 92 club si avvicina alla nostra filiera professionistica. Credo che diminuendo il numero di società professionistiche non sia fondamentale per rendere sostenibile l'intero sistema. La soppressione della vecchia C2, avvenuta dalla stagione sportiva 2014/2015, ha dimostrato che non si risolve il problema limitandosi solo a ridurre i club. Ritengo, però, che si possa lavorare su una più equa e sostenibile distribuzione di club nella terza serie professionistica. Pur rimanendo con le attuali 57 società più le tre seconde squadre in Lega Pro (Juventus, Atalanta, Milan), potremmo ipotizzare due livelli: n. 20 squadre nel primo con un unico girone (C1 o prima Divisione) e n. 40 nel secondo divise in due gironi (C2 o seconda Divisione). L'introduzione di fatto della vecchia C2 dovrebbe essere poi accompagnata da supporti normativi, endo e esofederali, che andrebbero a determinare una riduzione delle spese e del costo del lavoro. Potremmo ampliare il lavoro sportivo previsto nei Dilettanti anche alla platea della Serie C2 e riconoscere alla medesima una sorta di **Semiprofessionismo** vigente sin dalla nascita della Serie C – stagione 1959/1960 – ideata e avviata da un grande visionario e forse il più grande Dirigente Sportivo quale è stato Artemio Franchi. Lo status del semiprofessionismo della serie C durò sino al 1981 e dalla stagione sportiva 1981/1982 si approdò al professionismo. L'abbattimento dei costi è la prima strada da percorrere, la seconda poi è quella di destinare poi, in quota parte, le risorse della mutualità in base ai due livelli di appartenenza. Oltre a riequilibrare ricavi e spese, il reinserimento del secondo livello della Serie C darebbe a questa una importante funzione come categoria "cuscinetto" tra i professionisti e i dilettanti, offrendo così la possibilità ai club promossi dalla serie D di poter nel tempo adeguarsi ai parametri del terzo livello professionistico



italiano dove i requisiti per iscriversi sono molti rigidi a partire dallo Stadio dove le prescrizioni sono sempre più stringenti e per lo più in un contesto nel quale l'impiantistica sportiva italiana sta attraversando un periodo di profonda crisi come già precedentemente ampiamente illustrato. Per finire, avendo la serie C1 a sole venti squadre, avremmo sicuramente un maggiore appeal utile ad attirare più investitori interessati a gestire o a sponsorizzare i progetti sportivi, magari incentivati anche dai crediti d'imposta di cui sopra. Non ci soffermiamo per gli organici di Serie A e B in quanto a 18 o a 20 squadre influisce poco sulla sostenibilità del sistema ma una riduzione dei loro organici andrebbe a dare più ossigeno al calendario nazionale ed internazionale ormai saturo e molto dannoso i calciatori. In tal senso siamo concordi con la posizione dell'Associazione Italiana Calciatori – AIC – e del suo Presidente Umberto Calcagno.

Autonomia dell'Ordinamento Sportivo

In questi ultimi mesi capita spesso di affrontare il tema dell'autonomia dell'ordinamento sportivo in relazione anche ad alcune iniziative intraprese dall'attuale Esecutivo. Questo principio è sorretto da risoluzioni dell'ONU e soprattutto dalla Carta Olimpica del CIO. Già nel 2021 l'Italia ha rischiato seriamente di presentarsi alle Olimpiadi di Tokyo senza Tricolore e inno di Mameli. La massima organizzazione sportiva mondiale contestava la riforma dello sport nella parte in cui una nuova Società Pubblica, "Sport e Salute" sostituiva il CONI, o meglio la Coni Servizi spa, nella gestione ed elargizione dei finanziamenti statali destinati allo sport oltre che nella manutenzione degli impianti e strutture territoriali e nelle competenze sull'antidoping. Solo la ferma presa di posizione del Presidente del Cio Thomas Bach condusse il dimissionario Governo Conte Bis a rivedere il testo di legge con un apposito Decreto Legge, cd. **DECRETO CIO**, nel quale veniva restituito al Coni le responsabilità relative al proprio funzionamento e alle proprie attività istituzionali, con la



sua pianta organica di 165 persone di cui fino a 10 Dirigenti. Anche lo Stato si interessò nel passato di questo principio grazie alla Legge 17 ottobre 2003 n. 280 dove in sostanza veniva riconosciuta l'autonomia dell'ordinamento sportivo da quello statale delimitandone i limiti. A tutto ciò dobbiamo aggiungere gli Statuti FIFA (Art. 19) e UEFA (Art. 7 bis) nei quali si sancisce come principio fondamentale per le federazioni affiliate l'indipendenza dello sport dagli ordinamenti statali. Senza entrare nello specifico Adicosp confida molto nelle competenze del Ministro Abodi e del Presidente Figc Gabriele Gravina affinché si trovi un punto di incontro salvaguardando questi principi ed allo stesso tempo coinvolgendo il Governo con politiche sinergiche e complementarie.

La valorizzazione del talento italiano

La debacle della nostra Nazionale all'Europeo in Germania ha acuito il problema della valorizzazione dei giovani talenti italiani. In Italia il talento c'è ed è coltivato bene fino alle categorie apicali del settore giovanile. Siamo Campioni Europei con l'Under 19 (2023) e con l'Under 17 (2024) e Vice Campioni del Mondo con l'Under 20 (2023). Questi risultati sono il frutto del lavoro dei vari settori giovanili gestiti dai club e dal grande lavoro del Settore Giovanile della Figc e del suo Responsabile Mister Maurizio Viscidi. L'ingranaggio si inceppa quando c'è da fare il grande salto in prima squadra. Credo che abbiamo un grossissimo problema culturale in quanto si preferisce affidarsi a calciatori esperti e provenienti dall'estero perché crea più appeal alla piazza ed ai tifosi in particolare. Il cd. “**DECRETO CRESCITA**” – DL 34/2019, convertito dalla L. 58/2019 – così come fu introdotto nel 2020 non ha aiutato certamente lo sviluppo ed la crescita dei nostri giovani calciatori. Tesserare calciatori provenienti dall'estero conveniva perché si applicava un regime di fiscalità agevolata. Questo sistema ha favorito l'ingresso in Italia di calciatori e tecnici di caratura internazionale come Zlatan Ibrahimovic, Romelu Lukaku o Jose'



Mourinho. Da questo punto di vista il calcio italiano ne ha beneficiato ed il primo posto nel Ranking Uefa ne è la dimostrazione grazie soprattutto alle numerose finali europee conquistate negli ultimi anni ed ai trionfi della AS Roma in Conference League nel 2022 e dell'Atalanta BC in Europa League di alcune settimane fa. A fronte di questi oggettivi benefici il decreto "impatriati" ha incentivato le società delle tre categorie professionistiche a rivolgersi al mercato estero favorendo tesseramenti di calciatori stranieri, a discapito dei nostri, depauperando la crescita dei giovani talenti impedendo di fatto l'approdo nella massima serie. Quando l'Italia di Marcello Lippi vinceva nel 2006 il Mondiale a Berlino nella nostra Serie A giocava il 66% di calciatori convocabili nella nostra Nazionale; adesso siamo scesi al 33%. Nel 2022 si è messo un freno a questo effetto distortivo, introducendo, con la **Legge 51/2022**, il limite minimo di età a 20 anni e redditi a partire dal milione di euro. L'attuale Governo nello scorso dicembre ha cancellato questo beneficio con il malcontento della Lega di Serie A. Il nostro movimento calcistico non può permettersi di arretrare di un centimetro nel panorama internazionale e pertanto invito la politica, ascoltando anche gli stakeholders del calcio, a trovare le forme giuste per l'introduzione di queste agevolazioni fiscali, apportando però significative modifiche come per esempio alzando il reddito minimo a 2 o 3 milioni. Tuteleremo così la competitività dei nostri club grazie all'apporto di veri campioni che possono essere di aiuto per la crescita dei giovani italiani nonché loro compagni di squadra.

Anche il calcio come altri settori è inserito in un contesto di globalizzazione. Tale fenomeno ha favorito le integrazioni nei vari Paesi di persone arrivate da ogni parte del mondo. Ormai abbiamo italiani di nascita ma non per diritto. Un dato eclatante è stato segnalato da *La Repubblica* pubblicando dati dell'Ufficio Statistica del Ministero dell'Istruzione. Nell'anno scolastico 2021/2022 gli alunni stranieri nati in Italia erano circa 589mila, rappresentando il 67,5% del totale. Questi



ragazzi, spesso definiti italiani di seconda generazione, sono immersi nella cultura e nelle tradizioni italiane, a volte persino più dei loro compagni autoctoni. E' palese che, integrati nel nostro Paese e nel pieno rispetto delle leggi sulle immigrazioni, molti di essi frequentano le nostre scuole calcio. Pur essendo nati e cresciuti in Italia per lo Stato e quindi anche per la FIGC non possono essere considerati connazionali e quindi non convocabili per la maglia azzurra. In molti altri paesi, dopo un minimo di anni di residenza e quindi di tesseramento, possono essere naturalizzati e possono giocare con le Nazionali dello stato in cui si sono formati. Questo avviene in Francia, Spagna, Portogallo, Germania, Olanda, Belgio, Svizzera ecc.. Credo che questi sono Paesi evoluti ed hanno alle spalle prestigiose tradizioni calcistiche e con trionfi continentali e mondiali. Il campione del momento, lo "spagnolo" Lamine Yamal, anno di nascita 2007, difende i colori della Spagna. E' nato nel paese iberico da padre marocchino e madre della Guinea Equatoriale. Di esempi ce ne sarebbero a quantità industriale ma mi fermo qui.

Faccio solo un breve accenno sull'istituto del **Vincolo Sportivo** chiedendo alle parti in causa di trovare una congrua misura nella quale il ragazzo non si senta "prigioniero" del proprio futuro e che salvaguardi le Società che hanno investito nel settore giovanile. La crisi dei vivai è dovuta anche alla considerazione che hanno molte società del settore giovanile che lo vedono solo un costo a cui delegare altri nella gestione, a volte a veri e propri faccendieri, e non come una vera e propria risorsa sulla quale investire. Il Cesena ha vinto il campionato di serie C con ben 5 ragazzi cresciuti nel proprio settore giovanile. Sono questi i modelli da seguire.

La mia proposta è di poter studiare forme di tesseramento pluriennale e senza l'obbligo di sottoscrivere contratti di apprendistato fino ai 18/19 anni dopo i quali, e per chi vuol puntare sul ragazzo, al tesseramento deve seguire un contratto di natura economica. Per i giovani cresciuti e



valorizzati dalle società dilettantistiche e/o di puro settore nel momento in cui vanno in altri club bisogna riconoscere a loro un congruo premio indicizzato al lavoro svolto ed al livello che raggiungerà poi il calciatore.

Non si valorizza il talento italiano anche perché rispetto al passato molte famiglie non possono permettersi di sostenere costi per la scuola calcio dei propri figli. Molti campioni del passato sono emersi da ceti medi. Si giocava per strada, negli oratori ma si frequentavano anche i vecchi NAGC – Nucleo Addestramento Giovani Calciatori – con costi accessibili a tutti e, aggiungo io, allenati da veri maestri di calcio oggi in via di estinzione. Dal kit brandizzato ad altri servizi offerti, le nostre Scuole Calcio non sono più accessibili a tutti. Gli elevati costi allontanano molti bambini dall'Attività di base e quindi dalla pratica sportiva. Auspico che si possano trovare strumenti legislativi che aiutino le famiglie meno abbienti a far svolgere l'attività sportiva ai propri figli. Aumentiamo la platea per avere poi più possibilità nell'intercettare il bravo campioncino.

Importante creare sinergie tra il Ministero dello Sport e quello dell'Istruzione per diffondere il calcio nelle scuole. Ho apprezzato molto il ripristino dei **Giochi della Gioventù** voluta dal Ministro Abodi. Lo sport nella scuola deve essere considerato per la sua reale valenza grazie anche al nuovo Art. 33 della nostra Costituzione nel quale *“La Repubblica riconosce il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva in tutte le sue forme”*. Anche qui poi c'è da affrontare il problema delle infrastrutture sportive all'interno dei plessi scolastici sempre di meno e per lo più obsoleti. Il retaggio che ci portiamo negli anni nel considerare poco importante le ore di “Educazione Fisica” è ancora vivo. Naturalmente lascio queste riflessioni a chi è competente in questo settore.

Vediamo sempre meno giovani calciatori italiani anche perché tutti noi dovremmo somatizzare meglio la cultura della sconfitta. Anche se il calcio



ad alti livelli è sempre più business, dobbiamo avere un rapporto sano con la sconfitta in quanto è una componente della competizione sportiva. Viviamo una debacle sportiva come una vera e propria tragedia dove basta un palo al 90° o un rigore sbagliato per far cadere i progetti sportivi di inizio stagione. Qui purtroppo non ci sono leggi o decreti che possano risolvere il problema. Il raggiungimento del risultato a tutti i costi spinge gli allenatori e i direttori sportivi ad andare sul sicuro con il tesseramento di calciatori maturi e con esperienze conclamate. All'estero non è così! In molte altre Nazionali giocano titolari ragazzi di 16/18 anni perché già protagonisti nei loro club di appartenenza. Ritorno su Lamine Yamal classe 2007, campione con il Barcellona e con la nazionale spagnola. Se ci fosse più pazienza e la reale volontà di programmare e realizzare un serio progetto sportivo, si darebbe più tranquillità ai nostri dirigenti e allenatori ed avremmo più giovani nella nostra Serie A.

Grazie.

IL PRESIDENTE
(Dott. Alfonso Morrone)